



SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE O DEL RUMORE ?

In un articolo di Business Week di qualche mese fa (*You are What You Post*) si rifletteva sul fatto che le tracce digitali che lasciamo sulla rete tendono progressivamente a diventare indelebili. I motori di ricerca registrano tutto, ma non esiste un processo condiviso che toglie dalle liste dei motori le informazioni non più attendibili. Ciò sta creando l'abitudine da parte delle aziende di utilizzare tali strumenti per controllare il comportamento dei propri dipendenti anche fuori dal lavoro.

L'esplosione informativa è oramai un fatto noto. Si stima che la Biblioteca di Alessandria conservasse in 700.000 rotoli di papiro e pergamena tutto il sapere del mondo occidentale. La Biblioteca nazionale francese ha oltre 400 chilometri di scaffali. Alla sua inaugurazione – nel 1997 – erano già presenti 10 milioni di volumi, 350.000 periodici, 76.000 microfilm, Le informazioni su scienza e tecnologia raddoppiano ogni 5 anni e, secondo un calcolo recente, il totale delle pagine Web supera i 600 miliardi.

Questa moltiplicazione delle informazioni si sta trasformando da opportunità in problema. Non si tratta solo di volumi eccessivi, ma di qualità sempre più scarsa. Il crescente proliferare dell'informazione riduce la capacità dell'uomo di assimilare in maniera sana nuova conoscenza. La stanchezza cognitiva spinge molti a “staccare” e non reagire agli stimoli informativi. Il vuoto culturale e l'assenza di prospettive per il futuro – al contrario – spinge i giovani a riempirsi in maniera ossessiva di informazioni “non nutrienti”.

La società attuale più che chiamarsi società dell'informazione, dovrebbe quindi chiamarsi società del rumore. Siamo condannati a vivere in mezzo ai nostri stessi rifiuti semiotici in quanto utilizziamo con sempre maggiore frequenza i motori di ricerca come porta d'accesso alla Grande Rete.



Naturalmente antidoti a questo problema non mancano: filtri che selezionano le informazioni ricevute, meccanismi che bloccano l'arrivo di messaggi indesiderati, ecc.. Il rischio è però di trasformare il villaggio digitale in mondo certamente “più pulito” ma omogeneo e standardizzato e soprattutto facilmente manipolabile.

Che non sia forse meglio puntare a ricostruire le nostre capacità critiche e selettive e soprattutto a ripristinare quelle “autorità di senso” che – con il tramonto delle ideologie – sono andate in soffitta ?

Andrea Granelli -Presidente di Kanso

